

il diritto all'obiezione

La libertà di coscienza dei medici è contro l'autodeterminazione delle donne? Contrapporre è una scelta miope e sbagliata

Ancora una volta la cronaca investe un tema delicato e importante come è il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza per il personale sanitario. Di nuovo si cerca di mettere in contrapposizione i medici obiettori e le donne che chiedono di interrompere volontariamente una gravidanza. Ancora una volta si cerca di usare questo argomento per coprire disservizi e disorganizzazione del Servizio sanitario nazionale che, a causa dei continui tagli, sta vedendo diminuire la possibilità di accesso dei cittadini a moltissime prestazioni, soprattutto quelle riabilitative, che dovrebbero essere considerate parte dei cosiddetti Livelli assistenziali di base.

Il fatto

La notizia più recente riguarda una giovane mamma catanese morta con i suoi 2 bambini per una setticemia durante il 5° mese di gravidanza. Un fatto tragico che non può essere portato a motivo di critica per l'obiezione di coscienza che non può essere, in alcun modo, chiamata in causa quando si tratta di salvare una vita. In questi casi è necessario

fare di tutto per salvare la madre, anche se da questi atti dovesse derivare la morte del feto; questo drammatico evento, infatti, sarebbe considerato un effetto indiretto, non voluto, di un atto che aveva come volontà unica quella di salvare la vita della madre. Se un medico si fosse rifiutato di agire in scienza e coscienza, avrebbe sbagliato, perché avrebbe confuso 2 situazioni giuridiche e deontologiche diverse. È necessaria prudenza, competenza, conoscenza accurata della patologia in atto e accesso a tutte le strumentazioni tecniche e terapeutiche adatte. Non sappiamo cosa sia realmente accaduto. Saranno le indagini a chiarirlo, ma l'obiezione di coscienza non c'entra e chi l'ha invocata per un motivo o per un altro ha sbagliato.

Scarsità di consultori

Ormai da alcuni anni, in Italia, il numero dei medici obiettori si è stabilizzato a circa il 70% con punte del 90% in alcune regioni, come il Lazio. Un dato che genera grande agitazione nelle associazioni che si battono per il cosiddetto "diritto di aborto" e che periodicamente chiedono di risolvere il problema escludendo



gli obiettori addirittura dai concorsi pubblici. D'altro canto è fondamentale che le donne vedano realizzato quel diritto alla salute psichica e fisica che dovrebbe prevedere una facile accessibilità ai servizi territoriali, in particolare ai consultori, per una vera prevenzione da realizzarsi attraverso una serie di attività nelle quali la salute della donna, e anche dell'uomo, siano viste a 360°: educazione alla sessualità, sostegno psicologico, contraccezione, consulenze preconcezionali (che potrebbero diminuire drasticamente le patologie congenite neonatali che spesso sono all'origine delle richieste di aborto



Roberto Pirelli/AP

La legge 405/75 prevede un consultorio ogni 20 mila abitanti, ma nella realtà ce ne sono circa la metà, soprattutto al Sud, e ciò compromette il concetto stesso di prevenzione

cosiddetto terapeutico). Questi servizi sono in crisi da anni. La legge 405/75 ne prevede uno ogni 20 mila abitanti, ma nella realtà ce ne sono circa la metà, soprattutto al Sud, e ciò compromette il concetto stesso di prevenzione, rendendo inefficace ogni sforzo per diffondere un'educazione sanitaria e una cultura della salute adatte ai nostri tempi.

Nonostante questo, il personale dei consultori lavora con passione e impegno con le esigue risorse messe a disposizione, cercando di intervenire sulle emergenze, come le recenti attività contro la violenza di genere e il femminicidio dimostrano.

Ripartire dal benessere

Creare dei capri espiatori, mettendo il personale obiettore contro le donne che hanno deciso di interrompere le loro gravidanze è, tutto sommato, una facile scorciatoia per i politici, un tentativo di coprire le proprie responsabilità e inefficienze puntando il dito su chi non si tira indietro nelle quotidiane e impegnative azioni di prevenzione e promozione del benessere della persona, ma non vuole essere obbligato a compiere azioni contrarie alla propria coscienza. Mettere in contrapposizione il diritto sancito e riconosciuto alla libertà del medico di agire

secondo coscienza, e il diritto alla salute psichica e fisica delle donne (ambedue sanciti dalla legge 194/78) sarebbe una scelta sbagliata e miope.

Occorre fermarsi per riflettere, uscendo dai pregiudizi, cercando di ripartire dal benessere e dal rispetto di ogni persona coinvolta, per mettere in atto strategie efficaci di contrasto all'aborto che, come non ci stancheremo mai di ripetere, non è mai una vittoria, ma una sconfitta per tutta la società e ha, oltre al figlio che non vedrà mai la luce, anche un'altra vittima: la donna che, ipocritamente in nome dell'autodeterminazione, viene costantemente lasciata sola. ■